

Non mollare mai!

Istituto di Istruzione Superiore "R. Piria" - Rosarno

Premio "Valarioti - Impastato 2019"



GIUSEPPE VALARIOTI nacque l'1 marzo 1950 in una famiglia di piccoli agricoltori, raggiunse la maturità classica presso il Liceo Ginnasio N. Pizi di Palmi e in seguito si iscrisse alla facoltà di Lettere Classiche dell'Università degli Studi di Messina, ove conseguì la laurea nel 1974. Docente negli istituti superiori, si dedicò con passione agli studi sulla civiltà magno-

greca, pubblicando alcuni scritti sull'argomento. A metà degli anni '70 si iscrisse al Partito Comunista Italiano e divenne segretario della sezione di Rosarno, venne anche **eletto consigliere comunale** di Rosarno per il PCI. "Giuseppe Valarioti **muore nella tarda serata dell'11 giugno del 1980**. Lo attendono fuori dal ristorante dove stava festeggiando il successo del Partito comunista alle elezioni che si erano svolte in quei giorni. Lo uccidono con due colpi di lupara. Aveva trent'anni. Peppe Valarioti era il **segretario cittadino del Pci di Rosarno** e consigliere comunale. Era legato da passione politica e amicizia personale a Peppino Lavorato, dirigente del Pci che poi diverrà parlamentare e sindaco di Rosarno. È stato proprio Lavorato a soccorrerlo subito dopo l'agguato, raccogliendo le sue ultime parole, il suo ultimo sguardo. Durante la gestione di Valarioti, il Pci avviò una campagna di moralizzazione interna, soprattutto nella cooperativa Rinascita, che era collaterale al partito. Come in tutta l'Italia meridionale, le cooperative agricole erano spesso obiettivi sensibili: la 'ndrangheta puntava a drenare i sussidi europei e nazionali garantiti ai produttori (Aima). Per negligenza, perché corrotti, perché ingenui o semplicemente per paura alcuni dirigenti della Rinascita (che saranno sospesi e poi espulsi, non appena le indagini chiariranno le loro posizioni) **non avevano arginato i tentativi di inquinamento** portati avanti dalle cosche rosarnesi. **Valarioti provò a invertire la rotta**. Un tentativo che certamente lo espose notevolmente. Nonostante la gran parte del partito seguisse il segretario cittadino nel nuovo corso politico, all'esterno Peppe figurava come elemento centrale dell'attacco alla 'ndrangheta, nel bene e nel male. Ma quello della cooperativa non era l'unico fronte aperto. Le prese di posizione sulle concessioni edilizie, gli scontri violenti in consiglio comunale con i membri del Psi al governo cittadino, le dichiarazioni e i comizi. L'omicidio Valarioti è maturato in un contesto elettorale, in un anno decisivo, il 1980, per la svolta "politica" della 'ndrangheta dell'intera Calabria. Ed è in questo contesto che vanno cercate le cause scatenanti dell'assassinio. (da "Il compagno Giuseppe Valarioti". Stop'ndrangheta.it)"



GIUSEPPE IMPASTATO nacque a Cinisi (Palermo) il 5 gennaio 1948 in una famiglia mafiosa. Il padre Luigi durante il conflitto mondiale aveva trascorso tre anni al confino proprio per il suo coinvolgimento nella malavita organizzata. La madre, Felicia Bartolotta, mostrò sempre ostilità nei confronti delle attività del marito. Peppino fu molto colpito dalla morte dello zio, il boss Cesare Manzella, che nel 1963 fu fatto saltare in aria nella sua auto imbottita di tritolo. Il ragazzo, allora quindicenne, realizzò la vera natura della sua famiglia e il significato dei valori omertosi che il padre gli aveva trasmesso sin dall'infanzia. Per il suo atteggiamento **entrò in forte contrasto con il padre**, che lo allontanò da casa. Nel 1965 fondò il giornalino "L'Idea socialista", in cui prese posizione con un duro articolo contro la mafia che la madre, preoccupata per le conseguenze, lo scongiurò di non pubblicare. Aderì al neonato Psiup, Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Influenzato dal pensiero di Danilo Dolci, partecipò alla sua Marcia della protesta e della pace nel 1967. Dal 1968, l'anno della rivolta studentesca, militava nei gruppi di Nuova Sinistra. **Si schierò dalla parte dei contadini** le cui terre erano state espropriate per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, ma anche dei lavoratori edili e dei disoccupati. Influenzato anche dalla frequentazione con Mauro Rostagno, nel 1975 costituì il gruppo "Musica e cultura", che svolgeva attività culturali, punto di riferimento per i ragazzi del paese. Nel 1977 fondò **"Radio Aut", radio libera autofinanziata, con cui denunciava i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini**, e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti (da lui beffardamente definito "Tano seduto"), che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era "Onda pazza", trasmissione satirica con cui sbeffeggiava mafiosi e politici. Nel 1978 si candidò come consigliere comunale nella lista di Democrazia Proletaria e alla vigilia delle elezioni, **nella notte tra l'8 e il 9 maggio, venne assassinato**. Lo stesso giorno del ritrovamento del corpo di Peppino, a Roma venne rinvenuto anche il corpo del presidente della Dc Aldo Moro. Gli elettori di Cinisi scelsero simbolicamente di indicare il suo nome che risultò quindi tra gli eletti al consiglio comunale. La sua morte fu frettolosamente archiviata come suicidio avvenuto nel corso di un attentato terroristico. Era stata infatti organizzata una messa in scena, e il suo corpo era stato fatto saltare con un carico di tritolo sui binari della ferrovia Trapani-Palermo. **Grazie alla tenacia della madre Felicia e del fratello Giovanni, nel 1984 fu riconosciuta la matrice mafiosa dell'omicidio**, ma il caso fu archiviato nel 1992 (l'anno del doppio attentato a Falcone e Borsellino). Nel 1994 il Centro di documentazione di Palermo dedicato a Peppino Impastato presentò la richiesta di riapertura del caso, accompagnata da una petizione popolare, chiedendo di interrogare il nuovo collaboratore di giustizia Salvatore Palazzolo, affiliato alla cosca mafiosa di Cinisi. Badalamenti fu indicato come il mandante dell'omicidio, successivamente estradato dagli Stati Uniti, e **l'11 aprile 2002 fu condannato all'ergastolo**. (da: Fulvia Degl'Innocenti, Famiglia Cristiana, 9 maggio 2017)

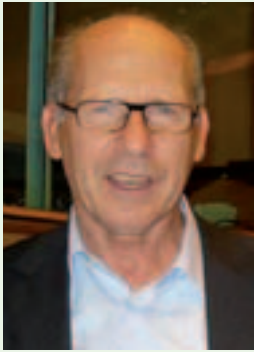
Istituto di Istruzione Superiore "Piria"

CERIMONIA DI CONSEGNA DEI PREMI
venerdì 8 marzo 2019, ore 10:00

Auditorium Liceo Scientifico

Via Modigliani - ROSARNO

PREMIO VALARIOTI - IMPASTATO 2019



Salvatore Borsellino - Fratello di Paolo, Rita e Adele Borsellino, dopo l'uccisione del fratello Paolo, avvenuta in data 19 luglio 1992, diventa uno straordinario e determinato attivista antimafia.

Attraverso il suo sito ed a seguito di numerose iniziative, promuove la nascita del movimento delle agende rosse ormai presenti su tutto il territorio nazionale.

Una delle finalità principali che contraddistingue il movimento delle agende rosse sarà quella di far emergere la verità in merito alla sparizione dell'inseparabile agenda rossa sulla quale Paolo Borsellino annotava appunti riservati e personali. Su iniziativa di Salvatore Borsellino ed a sue spese, il 17 luglio 2015 nasce la "Casa di Paolo". Situata nei locali dell'antica farmacia della famiglia Borsellino, la casa di Paolo è diventata un punto di aggregazione dei ragazzi a rischio del quartiere Kalsa tanto caro al compianto Paolo. In maniera generosa e disinteressata Salvatore Borsellino percorre in lungo ed in largo le strade di tutta Italia per incontrare giovani ai quali dona una preziosa testimonianza ed un amorevole richiamo a ricordare: Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Walter Eddie Cosina, Emanuela Loi ed il sopravvissuto Antonio Vullo.



Michele Albanese - Cronista di strada di lungo corso, ha saputo leggere e raccontare le dinamiche che governano il potere mafioso nella provincia di Reggio Calabria.

Grandissimo conoscitore del fenomeno ndrangheta, uomo, padre e giornalista di esemplare rettitudine morale.

Il coraggio della denuncia lo porta a vivere sotto protezione in un territorio dove il quotidiano viene descritto e pubblicato da giornalisti liberi e intraprendenti che rappresentano un vero esempio per le future generazioni.



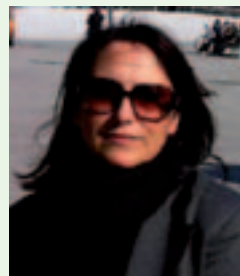
Vincenzo Amendola - Comandante Provinciale della Guardia di Finanza della provincia di Ancona, Vincenzo Amendola ha caratterizzato la sua lunga carriera con il proprio senso del dovere, la fortissima carica umana ed una non comune capacità di ascolto. In ogni incarico ricoperto ha promosso ed incoraggiato con determinazione e competenza una cultura orientata allo spirito di servizio, alla professionalità ed a nuove e sempre più efficaci tecniche investigative che negli anni hanno prodotto numerosi successi. Spiccato acume investigativo, rettitudine morale ed un grande senso di umanità lo rendono un umile servitore dello stato ed un cittadino da indicare come esempio per le future generazioni.



Roberto Di Bella - Inizia la sua carriera di magistrato giovanissimo e già dal 1993 presta servizio nel Tribunale di Reggio Calabria. Nel 2011 viene nominato Presidente del Tribunale dei minori di Reggio Calabria. Roberto Di Bella, da profondo conoscitore della realtà ndranghetista reggina, ha potuto e voluto ideare e realizzare un percorso che vede i figli minori di famiglie mafiose accompagnati in un percorso di rieducazione, lontano dalle loro famiglie e dal loro territorio. Coraggio, competenza e tenacia, hanno caratterizzato una carriera nella quale ha creato un modello di cui la giustizia minorile e l'Italia onesta va orgogliosa.



Chiara Gibilaro - Dirigente Scolastico Santi Savarino di Partinico, già liceo Garibaldi nella sua sezione classica, fu il liceo frequentato da Peppino Impastato. Il liceo Santi Savarino di Partinico negli anni si è distinto per le numerose iniziative rivolte alla conservazione delle vittime di mafia e dei sopravvissuti. Il tema dei diritti umani e l'impegno rivolto alla diffusione del concetto di giustizia sociale, hanno caratterizzato le attività di un liceo situato in un territorio difficile nel quale il contrasto ad ogni forma d'illegalità diventa una priorità.



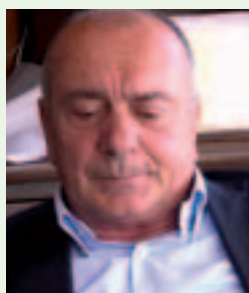
Merilia Cicone - Con "Dopo il buio", romanzo di denuncia e di riscatto sociale, Merilia Cicone condanna ogni forma di violenza e discriminazione esercitata sulle donne, qualsiasi forma di assoggettamento fisico e psicologico, ogni situazione esistenziale maturata nel contesto storico sociale dominato dalle disuguaglianze, dal dominio dei forti sui deboli, dal sentimento antropologico asimmetrico radicato in tutti gli strati sociali. Un romanzo che invita al rispetto dei diritti delle donne e sul piano universale al rispetto dei diritti umani.



Nicholas Green - Il 29 Settembre del 1994, il sorriso, la spensieratezza, l'innocenza di Nicholas Green cambiano volto, corpo, vita. Un crudele, atroce ed intempestivo destino toglieva la vita ad un bambino di soli 7 anni che per mano di mamma Margharet e papà Reginald lasciava all'Italia un grande dono. La vita di Nicholas diventa generosamente cultura dell'altruismo, dell'amore verso il prossimo, della cultura della donazione degli organi. Ad eterna memoria, il comitato scientifico onora, commemora e sommessamente ringrazia Margharet e Reginald Green per il loro grande insegnamento di vita e per la generosità d'animo mostrata.



Sandro Ruotolo - Giornalista di grande esperienza nella lotta alle mafie. Ha contribuito in maniera determinante al successo televisivo di inchieste degli ultimi anni, raccontando in maniera altamente professionale i mali oscuri dell'Italia. La sua rettitudine morale e la continua difesa della verità raccontata gli hanno procurato minacce e ritorsioni, alle quali ha risposto continuando a svolgere il proprio lavoro con coraggio e sempre al servizio della libera informazione. Il suo stile di giornalista e di uomo hanno fatto scuola nelle trasmissioni televisive d'inchiesta, diventando così un punto di riferimento essenziale nella formazione delle nuove generazioni di giornalisti d'inchiesta contro le mafie.



Giuseppe Costanza - Dal 1984 al 1992 autista giudiziario assegnato alla scorta del Dott. Giovanni Falcone di cui diventa uomo di fiducia. Miracolosamente scampato alla strage di Capaci, viene insignito della medaglia d'oro al valor civile. Il contributo di sangue versato per lo Stato e la sua rettitudine morale rappresentano un vero esempio per le future generazioni alle quali rende generosamente autorevoli testimonianze.



Tiberio Bentivoglio - Imprenditore reggino, ha subito negli anni numerosi tentativi di estorsioni, incendi dolosi alla sua attività e perfino un vile attentato alla sua persona che lo ha visto ferito ad un polpaccio. Simbolo di coraggio e rettitudine morale, Tiberio Bentivoglio attraverso le sue denunce diventa ambasciatore della lotta al racket estorsivo raccontando nelle piazze e nelle scuole di tutta Italia il coraggio delle sue azioni. Da anni paladino di una campagna antiracket, è per molti la faccia pulita di quella parte della Calabria che si oppone al potere mafioso e che con forza e determinazione vince la solitudine della paura.



Giovanni Musarò - Originario della provincia di Lecce, Giovanni Musarò entra in magistratura nel 2002. Da subito affronta con coraggio, competenza e determinazione ogni sorta d'indagine che gli viene assegnata, caratterizzando il suo lavoro alla ricerca di verità e giustizia. L'impulso investigativo, l'impareggiabile tenacia e l'ineguagliabile spirito di sacrificio, completano un giudizio di un Uomo e di un Pubblico Ministero di cui l'Italia onesta deve essere orgogliosa.



Umberto Santino - Profondo conoscitore del fenomeno mafioso, studioso ed autore di numerose pubblicazioni. Nel 1977 fonda il centro siciliano di documentazione, primo centro di documentazione del fenomeno mafioso al mondo, che nel 1980 viene intitolato alla memoria di Giuseppe Impastato. Dopo l'uccisione di Peppino Impastato, assieme agli amici ed alla famiglia lotta per far emergere la verità sull'omicidio di stampo mafioso. Dal 2016 coordina le attività del No mafia Memorial, il memoriale laboratorio della lotta alla mafia ideato per raccontare e far rivivere la storia dell'antimafia sociale promuovendo il coinvolgimento e la partecipazione della società civile.

PREMIO VALARIOTI - IMPASTATO 2019 AL PROCURATORE GIUSEPPE PIGNATONE



Appuntamento esterno con il Premio nazionale Valarioti - Impastato 2019 che verrà conferito al Procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone il 29 marzo presso la Procura di Roma.

Quando parliamo di lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata non possiamo farlo senza parlare di Giuseppe Pignatone, oggi a capo della Procura della Repubblica di Roma. A metà degli anni settanta entra in magistratura, dopo una breve parentesi come Pretore a Caltanissetta viene trasferito alla Procura della Repubblica di Palermo come sostituto procuratore. Proprio in questa Procura trascorrerà buona parte della sua carriera nella non facile lotta alla mafia. Sono anni terribili e spietati che gli uomini di questa Procura e le forze di Polizia affrontano con tenacia pagando molto spesso con l'alto prezzo della loro vita. Certamente, l'attività del Procuratore Pignatone ha infierito duri colpi a Cosa Nostra non soltanto colpendo sodali e gregari ma si è distinta per aver assicurato alla giustizia diversi capi della criminalità siciliana ed assicurando alle patrie galere il ricercatissimo latitante Bernardo Provenzano. Ancora di più si è distinto nel delicato lavoro di smantellamento di vere e proprie consorterie che coinvolgevano esponenti importanti della cosiddetta "zona grigia" e pezzi forti della politica siciliana.

Nel 2008 il Consiglio Superiore della Magistratura lo vuole a Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria ed a Capo della Direzione distrettuale antimafia. Ovviamente la sua attività di contrasto alla 'ndrangheta non tarda a farsi notare, mettendo a segno numerosi colpi alla criminalità reggina. Nonostante i vili tentativi di terrorismo, messi in piedi dalla 'ndrangheta, non tarda la risposta della Procura di Reggio in quegli anni in cui coordinerà numerose operazioni di polizia contro i sodalizi criminali che fanno capo a questa organizzazione malavitosa, confermando la tesi che, quella reggina, è la più forte presenza della criminalità organizzata calabrese al nord Italia.

Nel 2012 viene nominato, all'unanimità dal CSM, Procuratore della Repubblica di Roma. Dalla capitale riesce ancora una volta a colpire gli ambienti di certa imprenditoria palermitana, riconducibile a Ciancimino, che riciclava quel denaro facente parte del tesoro accumulato dal padre Vito quando era sindaco di Palermo. Vito Ciancimino ex sindaco del capoluogo siciliano, già condannato per mafia negli ottanta grazie all'acume investigativo di Pignatone quando coordinava le indagini alla procura di Palermo contro la mafiosità politica. Più recente è l'indagine sugli intrecci tra criminalità mafiosa e politica nel Comune di Roma. Infatti nel dicembre del 2014 con l'indagine nota nel mondo come "Mafia capitale" scardina un sistema di criminalità nella capitale d'Italia sino ad allora inimmaginabile. Operazione che coinvolgerà centinaia di soggetti e assicurando con l'arresto decine di criminali che grazie ad esponenti della politica avevano messo in piedi una vera e propria associazione mafiosa confermata in secondo grado nel 2018.

Gli studenti dell'Istituto Piria di Rosarno hanno avuto il privilegio di ascoltare, una "Lectio Magistralis" di educazione alla legalità, del Procuratore che ha scelto l'Istituto Rosarnese come unica scuola dove svolgere l'importante lezione che ha indotto molti studenti a nuove riflessioni, nella consapevolezza di aver vissuto un'importante occasione di crescita sociale e culturale.

2 maggio 2018

PREMIO VALARIOTI - IMPASTATO 2018



Ancora una volta Rosarno ha reso omaggio alla memoria di Giuseppe Valarioti e Peppino Impastato, giovani vittime della tracotanza mafiosa, nel corso di una solenne manifestazione, svoltasi ieri, mercoledì 2 Maggio, nell'auditorium del Liceo scientifico e organizzata dall'Istituto di Istruzione Superiore "Piria", durante la quale è stato consegnato il Premio nazionale che porta il loro nome "a uomini e donne che, nell'ambito del loro impegno professionale e umano, si sono attestati sul fronte della legalità, con coraggiosa determinazione e adamantina coscienza civile, per combattere e contrastare i fenomeni legati all'asfissiante e pervasiva presenza della criminalità organizzata nei più svariati settori della società".

In questa terza edizione, per decisione del comitato scientifico coordinato dalla preside Mariarosaria Russo e presieduto da Mario Bruno Belsito, il Premio Valarioti-Impastato 2018 è stato conferito a: Piera Aiello (testimone di giustizia e politica italiana), Paolo Borrometi (giornalista siciliano dell'AGI), Angelo Michele Cascavilla (colonnello della Guardia di Finanza), Angelo Corbo (agente della scorta del giudice Falcone), Gregorio Corigliano (giornalista Rai), Jole Garuti (presidente del Centro studi "Saveria Antiochia - Osservatorio antimafia" di Milano), Gruppo Cooperativo GOEL (attivo nella Locride e nella Piana di Gioia Tauro), Tina Martinez Montanaro (testimone di legalità), Don Giacomo Panizza (fondatore a Lamezia Terme di "Progetto Sud"), Istituto Tecnico "Paleocapa" di Bergamo (distintosi per iniziative volte alla diffusione della cultura antimafia), Isaia Sales (saggista e politico italiano), Giovanni Tizian (giornalista de L'Espresso).

Inoltre, è stato assegnato il "Premio alla memoria" a Mommo Tripodi, per un trentennio sindaco di Polistena e Parlamentare della Repubblica, recentemente scomparso.

Il "Premio speciale" è andato ai sindaci di Rosarno Giuseppe Lacquaniti, Giacomo Saccomanno, Elisabetta Tripodi e Giuseppe Idà, che unitamente a Giuseppe Lavorato (premiato lo scorso anno) a partire dal 1990 hanno promosso e dato continuità al "Premio Valarioti", dal 2016 "Premio Valarioti-Impastato".

Il momento di più intensa commozione si è avuto quando sul palco dell'auditorium sono salite per ricevere il "Premio alle mamme coraggiose" Tina Di Francia e Rosaria Scarpulla, madri rispettivamente

di Maria Chindamo e Matteo Vinci, i due giovani entrambi vittime nel territorio di Limbadi della ferocia mafiosa.

"Sono madri che attendono giustizia. Chi sa parli, anche anonimamente! Questo è un momento in cui sembra che la 'ndrangheta abbia preso il sopravvento, ma dobbiamo avere fiducia, la 'ndrangheta non vincerà mai, perché trionferà il bene", ha detto con forza la preside Russo, invitando gli "uomini delle tenebre" a far ritrovare il corpo di Maria Chindamo. Straziante il grido di dolore di mamma Tina: "Mi rivolgo ai criminali: mi dovete consegnare mia figlia! Ci sono tre figli che aspettano la loro mamma. Mi spezza il cuore essere oggi a Rosarno, dove Maria abitava. Io ero sempre al suo fianco, anche quando veniva in questo liceo frequentato dai suoi figli". Poi rivolta ai giovani li ha invitati a combattere contro la criminalità e a seguire gli insegnamenti della preside Russo "che sta lottando per questo e che non smetterò mai di ringraziare".

Anche Mamma Rosaria ha invocato giustizia per suo figlio Matteo, giovane laureato "assassinato per essere stato un ragazzo ubbidiente, generoso, morto per dare aiuto al suo papà, che accompagnava sempre nei momenti difficili. Matteo ha bisogno di giustizia e sono molto addolorata. Ringrazio la magistratura, nel cui operato ho visto uno spiraglio in questo buio che mi circonda. Dico ai giovani: fate in modo che la morte di Matteo non sia vana!"

Significativo il messaggio inviato dal Procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, che scusandosi per non poter essere presente alla cerimonia, ricorda "sempre l'esperienza del Liceo Piria come una delle cose migliori dei miei anni a Reggio Calabria e un esempio ed un modello di come la Calabria e il Meridione tutto possano cambiare e ridare la speranza di un futuro diverso e migliore ai nostri giovani".

La manifestazione - arricchita dal "Concerto per le vittime della mafia" dell'orchestra giovanile diretta da Maurizio Managò (voce solista Antonella Malara) - è stata aperta dai saluti del sindaco di Rosarno Idà e del Vice presidente della Regione Calabria Russo. A consegnare i premi sono stati Arturo Bova, presidente Commissione regionale antimafia; Don Pino De Masi, referente di Libera; il giornalista Michele Albanese, il preside Giuseppe Eburnea, l'on. Giuseppe Lavorato, il colonnello Angelo Cascavilla.



Premio alla memoria di Girolamo Tripodi



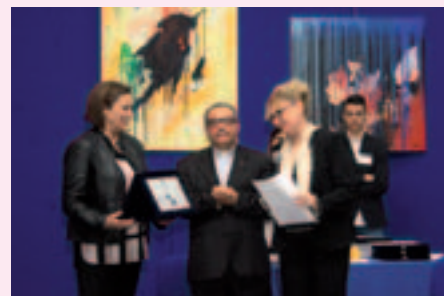
Premio a Giovanni Tizian



Premio Speciale ai Sindaci di Rosarno:
Giuseppe Lacquaniti, Giacomo Saccomanno,
Elisabetta Tripodi e Giuseppe Idà



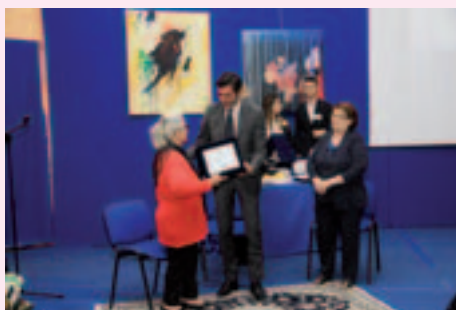
Premio a Gregorio Corigliano



Premio a Piera Aiello



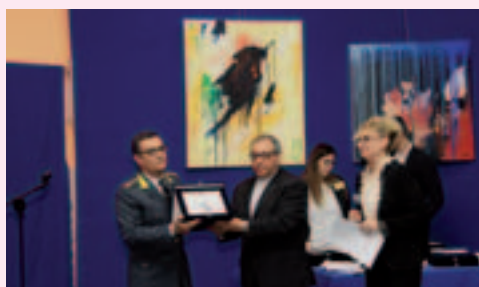
Premio al Gruppo Cooperativo GOEL



Premio a Mamma Rosaria
nel ricordo di Matteo Vinci



Premio a Mamma Pina
nel ricordo di Maria Chindamo



Premio al Colonnello Angelo Michele Cascavilla



Premio a Jole Garuti



Premio a Don Giacomo Panizza



Premio ad Angelo Corbo



Premio ad Isaia Sales



Premio all' I.T.S. Paleocappa di Bergamo

PREMIO VALARIOTI - IMPASTATO 2018



Piera Aiello (Partanna, 2 luglio 1967) è una testimone di giustizia e politica italiana, Deputata al Parlamento, eletta per il Movimento 5stelle in Sicilia, nel collegio di Marsala. Diplomata maestra, viene costretta a sposare nel 1985 Nicolò Atria, figlio del mafioso Vito Atria. Nove giorni dopo il matrimonio viene ucciso il suocero. Il 24 giugno 1991, nel ristorante di Piera Aiello e in sua presenza verrà ucciso il marito. A seguito di quest'evento, Piera decide di denunciare i due assassini del marito ed inizia a collaborare con la polizia e con il giudice Paolo Borsellino, unitamente alla cognata Rita Atria. Il

25 luglio 2008 viene nominata presidente dell'associazione antimafia "Rita Atria". Il 24 ottobre 2012 presenta il suo libro *Maledetta Mafia* (Edizioni San Paolo) scritto a quattro mani con Umberto Lucentini, giornalista e biografo di Paolo Borsellino. Il 10 dicembre 2016 viene nominata Presidente onorario dell'Associazione Antimafia e Antirackett "Paolo Borsellino - onlus". Il 23 maggio 2017 viene eletta Presidente dell'Associazione Antimafia ed Antirackett "La verità vive". Il 12 gennaio 2018 incontra gli studenti dell'Istituto Piria di Rosarno e Laureana di Borrello, nel corso di una manifestazione intensamente partecipata, cui hanno preso parte autorità civili, militari, religiose, esponenti delle associazioni socio-culturali cittadine.



Angelo Michele Cascavilla – Colonnello della Guardia di Finanza, già Comandante del Gruppo di Gioia Tauro, si è distinto particolarmente nelle brillanti operazioni di contrasto alla criminalità organizzata e alle associazioni 'ndranghettistiche, che attraverso il più grande Porto del Mediterraneo, veicolano in Italia ed Europa ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti. In un seminario sulla legalità, tenuto a beneficio dei giovani studenti dell'Istituto "Piria", il Comandante Cascavilla ha posto l'accento sulle misure legislative messe in campo dallo Stato per colpire con più rilevante efficacia le famiglie

dedite alla criminalità mafiosa nel loro settore maggiormente nevralgico, quello dei beni patrimoniali; nonché sui presupposti attraverso i quali si perviene al sequestro e alla confisca dei beni e sull'attività di contrasto svolta dalle Fiamme Gialle, anche con l'aiuto di unità cinofile addestrate.



PREMIO SPECIALE – Ai sindaci di Rosarno: Giuseppe Lacquaniti (1988-1990), Giacomo Saccomanno (2003-2005), Elisabetta Tripodi (2010-2015), Giuseppe Idà (in carica dal 2016), che, unitamente a Giuseppe Lavorato (sindaco dal 1994 al 2003, premiato nella scorsa edizione), hanno promosso, organizzato e dato continuità e lustro al Premio Valarioti, dal 2016 Premio Valarioti-Impastato, con il nobile fine di eternare la memoria dei due giovani eroi del nostro tempo, proponendoli alle nuove generazioni come simbolo di libertà, giustizia, affrancamento dall'arroganza e dalla prepotenza mafiosa.



Gregorio Corigliano, laureato in Economia all'Università di Messina nel 1970, è giornalista professionista. E' stato Capo Ufficio stampa dell'Ente provinciale per il turismo di Reggio Calabria. Dal 1982 in Rai, dove ha percorso tutta la carriera professionale fino a diventare Capo Redattore della Sede regionale per la Calabria. In Rai ha seguito i principali avvenimenti di cronaca degli anni '80-90 e poi gli eventi politici fino al 2010. Ha curato le tribune politiche nazionali e regionali e realizzato numerose inchieste sulla Calabria anche per le testate radiofoniche e televisive

nazionali. E' stato dirigente nazionale organizzativo dell'USIGRAI, il sindacato dei giornalisti Rai. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui il Premio alla cultura della Presidenza del consiglio dei ministri, il premio "Brutium", calabresi nel mondo, il premio Crotone Pitagora, il premio Anassilaos e il Premio Nazionale "Gerbera Gialla". Ha pubblicato il volume "Un po' di noi- storia di un viaggio in Calabria che ancora continua". E "I diari di mio padre 1938-1946". E' stato Presidente del Circolo della stampa "Maria Rosaria Sessa" di Cosenza. Editorialista del Corriere della Calabria e del Quotidiano del Sud. Commissario del CO.RE.COM -comitato regionale delle Comunicazioni, organismo del Consiglio regionale della Calabria.



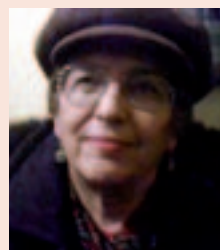
Paolo Borrometi Giornalista siciliano dell'AGI, dal dicembre del 2017 è Presidente di Articolo21. Nel settembre del 2013 fonda la testata giornalistica di inchieste online www.laspia.it, che gli costerà svariate minacce dalla criminalità organizzata ragusana e siracusana. Una sua inchiesta contribuirà allo scioglimento del comune di Scicli per infiltrazioni mafiose. Il 16 aprile del 2014 verrà aggredito da incappucciati e l'aggressione gli provocherà una grave menomazione alla mobilità della spalla. Da agosto 2014, a causa delle

continue minacce e dopo l'incendio della porta di casa, vive sotto scorta dei Carabinieri. Trasferito dall'AGI da Ragusa a Roma, continuerà a ricevere pesanti minacce di morte anche sui social network. Tra le sue inchieste "scottanti": il commissariamento per mafia di Italgas; il Mercato ortofrutticolo di Vittoria; i trasporti su gomma gestiti dai Casalesi dai Mercati Ortofrutticoli; le "vie della droga dal Porto di Gioia Tauro fino alla provincia di Ragusa". Fa parte del gruppo stampa della Fondazione Caponnetto e della consulta della Legalità della Cgil nazionale. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con un motu proprio gli ha conferito, il 21 dicembre del 2015, l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Medaglia d'oro di benemerenza della Regione Siciliana: "per il coraggio e la determinazione nel portare avanti la professione malgrado le innumerevoli minacce ricevute dalle cosche mafiose del suo territorio".



Angelo Corbo, agente della Polizia di Stato, aveva 27 anni quando fu deputato alla scorta del giudice Giovanni Falcone. Sopravvissuto alla strage di Capaci, ha ricostruito quei momenti tragici in un suo recente libro. Attualmente svolge opera di testimonianza come contributo ulteriore alla lotta alla mafia. Il 23 maggio 1992, essendo il più giovane degli uomini di scorta, si trovava nella macchina che seguiva il giudice, seduto dietro, incaricato di controllare il lato posteriore. I tre uomini della sua auto riportarono

gravi ferite, ma sopravvissero: con Angelo Corbo, c'erano Gaspare Cervello e Paolo Capuzzo. Sopravvisse anche l'autista giudiziario Giuseppe Costanza, che si trovava seduto dietro, nella automobile guidata dal giudice Giovanni Falcone. Morirono i tre agenti Vito Schifani, Rocco Diccillo, Antonio Montinaro, oltre a Giovanni Falcone e alla moglie Francesca Morvillo. Angelo Corbo fu testimone di quanto avvenne quel giorno, poiché riuscì ad uscire subito dall'auto, benché ferito. Ha pubblicato nel 2016: "*Strage di Capaci. Paradossi, omissioni e altre dimenticanze*", in cui analizza gli aspetti umani della strage, le emozioni di quel momento, e soprattutto apre una finestra sull'atteggiamento dello stato italiano verso le vittime, sviscerandone alcuni aspetti critici. Ispettore di Polizia, Angelo Corbo da qualche tempo è in contatto con scuole ed associazioni di tutta Italia, per raccontare l'esperienza atroce di cui è stato protagonista "non solo per non dimenticare, ma per seminare nuova bellezza e sconfiggere la mafia, questo mostro che annienta le persone e l'intera società italiana".



Jole Garuti ha insegnato per molti anni, poi si è impegnata nel volontariato in varie associazioni. E' stata presidente del Circolo Società Civile di Milano, poi referente per la Lombardia di Libera e oggi è nel Comitato dei garanti. E' presidente di Stak-Associazione Andrea de Gasperi, in ricordo del figlio Andrea. Attualmente dirige il Centro studi di "Saveria Antiochia Osservatorio Antimafia", dove organizza eventi e percorsi didattici sui diritti umani e civili, su mafia e antimafia e sull'educazione alla

legalità democratica. Per queste attività ha ricevuto nel 2004 dal Comune di Milano l'Ambrogio e nel 2011 della Regione Lombardia la Medaglia d'oro. Ha pubblicato, oltre a numerosi articoli e saggi, "Mafia/mafie: che fare?" (Franco Angeli, 1994), "Il piacere della legalità" (Libri Scheiwiller, 2001). Nel 2017 scrisse per Melampo Editore "In nome del figlio" (prefazione di Don Luigi Ciotti) in memoria di Roberto Antiochia, figlio di Saveria Antiochia, giovane poliziotto ucciso dalla mafia a Palermo il 6 agosto 1985. E' la triste odissea di una Madre che "nelle scuole di tutto il Paese raccontò, senza lacrime, gli ideali di Roberto, la sua volontà di difendere i diritti dei più deboli, di lottare per una Italia libera e democratica, contrastando l'arroganza e la violenza mafiosa; e il silenzio con cui veniva ascoltata aveva qualcosa di magico".



Gruppo Cooperativo GOEL - Nato a Gioiosa Jonica nel 2003, raggruppa al proprio interno 9 cooperative sociali, l'associazione di volontariato, la fondazione del territorio della Locride e della Piana di Gioia Tauro. Si propone come sistema che riconosce nell'impresa sociale il principale strumento per produrre cambiamento nel proprio territorio. In

questi anni GOEL ha dimostrato di essere una solida realtà, portando avanti progetti e iniziative per un virtuoso sviluppo del proprio territorio; oggi è tra le prime imprese private della Locride per il numero di dipendenti in costante crescita, ed opera in diversi ambiti: Nell'attività sociale GOEL si è impegnato a contrastare ed opporsi ai disvalori come violenza, sopraffazione, elitarismo, clientelismo, controllo e manipolazione del consenso, segretezza, mutualismo escludente e legato alle appartenenze di potere, utilizzo privato di risorse pubbliche, controllo sociale attraverso la precarietà, condizionamento a fini speculativi e privati della libertà economica e di mercato. Nel manifesto - appello "Un'alleanza per la Locride e per la Calabria" GOEL scrive: "Il nostro impegno per il cambiamento ci ha procurato attacchi, attentati, intimidazioni, campagne diffamatorie, tentativi più o meno velati di delegittimazione. Siamo convinti che la 'ndrangheta, le massonerie deviate, la politica e le istituzioni corrotte e corruttili, a qualsiasi livello e in qualsiasi ambito, tenderanno di fermarci, con ogni mezzo! Tutto ciò non ci spaventa. Non possiamo però farcela da soli. Abbiamo bisogno che questa Alleanza di soggetti che hanno a cuore i nostri obiettivi cresca sempre di più. Non solo per spirito di solidarietà, ma perché è una battaglia che riguarda tutti: se perderemo noi perderà tutto il paese. Se invece vinceremo in Calabria, allora vorrà dire che è possibile un'Italia più giusta e normale".

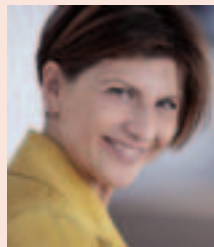


Don Giacomo Panizza, bresciano, ha fondato nel 1976 a Lamezia Terme "Progetto sud", una comunità autogestita insieme a persone con disabilità e contribuisce a diverse iniziative della Caritas italiana e dalla Calabria. Dal 2002, da quando spezzò il cerchio di paura accettando di occupare con la sua associazione uno degli edifici sequestrati alla 'ndrangheta, vive sotto protezione per le numerose e continue minacce e gli attentati subiti. Ma don Giacomo non ha mai smesso di metterci coraggio e lottare. Ha scritto

numerosissimi saggi e brevi contributi, apparsi non solo su riviste di settore, ma anche in numerosi libri tra cui "Qui ho conosciuto purgatorio, inferno e paradiso" (Feltrinelli). Tutte testimonianze di un'indomita voce di coscienza. Intervendo nel novembre del 2010 alla trasmissione "Vieni via con me", don Giacomo Panizza disse: "Del Sud mi piace chi se ne sta a mani nude, disarmate; chi non si lascia tentare a opporsi ai violenti con i loro stessi metodi. Mi piace ascoltare la gente parlare le sue parole. Del Sud mi piace chi fa il padrino senza fare il padrone, chi fa doni per amicizia e non per legarti al suo clan. Mi piacciono le madri che non dimenticano i figli, qualunque cosa abbiano combinato; madri che supplicano i boss di 'ndrangheta di svelare il luogo dove hanno buttato o seppellito i loro figli, spariti di lupara bianca, per portarci un fiore. Del Sud mi piacciono le donne, attente e appassionate, con cuori grandi. Mi piace vedere i giovani con l'utopia di rinnovare i partiti e la politica. Mi piacciono quelli che in tribunale si ricordano le facce e le parole di chi ha chiesto loro il pizzo, indicandoli davanti a tutti".



Isaia Sales, nato a Pagani, laureato in Filosofia, saggista e politico italiano, collaboratore de "L'Unità", si distingue per il significativo contributo sui temi della legalità e della verità, per la sua passione e l'alto impegno professionale e civile. Insegna "Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia" presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. È editorialista del Corriere del Mezzogiorno e del Mattino. Tra i suoi numerosi saggi "I preti e i mafiosi, storia dell'Italia mafiosa". E' uno dei massimi esperti delle dinamiche della camorra e grandi associazioni mafiose. Autore di numerosi libri di successo dove interroga senza reverenze i risvolti nascosti della realtà e i suoi protagonisti. "Il segreto del successo delle mafie - ha detto Isaia Sales - è la relazione con le classi dirigenti. Le mafie non si contrappongono allo Stato ma sono in sintonia con interessi di alcuni rappresentanti delle istituzioni. Le mafie reinvestono quello che depredano nell'economia legale. Ci sono connessioni molto forti tra economia legale e illegale. Se i mafiosi non avessero il consenso del mondo istituzionale e politico sarebbero finiti o ridotti a criminalità comune".



Tina Martinez Montinaro, testimone di legalità, è la moglie di Antonio Montinaro, assistente della Polizia di Stato, capo della scorta di Giovanni Falcone, ucciso nella strage di Capaci del 23 maggio 1992, insignito della Medaglia d'oro al valore civile con la seguente motivazione: «Preposto al servizio di scorta del giudice Giovanni Falcone, assolveva il proprio compito con alto senso del dovere e serena dedizione, pur consapevole dei rischi personali connessi con la crudeltà degli attentati contro rappresentanti dell'ordine giudiziario e delle Forze di Polizia. Barbaramente trucidato in un

proditorio agguato di stampo mafioso, sacrificava la giovane vita a difesa dello Stato e delle Istituzioni". Tina ha fondato l'associazione "Quarto Savona Quindici" (nome in codice della Fiat Croma di scorta a Falcone su cui viaggiava il marito assieme ai colleghi Vito Schifani e Rocco Dicoilo), con l'obiettivo di mantenere viva la memoria della strage di Capaci, "trasformando il dolore in azioni concrete", e con l'ambizione "di ricordare i nostri morti che non sono solo di alcuni ma patrimonio di tutta l'Italia. Vogliamo continuare a lavorare, ogni giorno, perché tutto questo sangue non sia stato versato invano". Su quella strage ancora non si è fatta pienamente luce e Tina Montinaro si batte da anni per una Giusta Verità, affinché venga resa giustizia a suo marito. Dell'associazione fanno parte studenti, docenti, imprenditori, professionisti, impiegati, dipendenti pubblici, giornalisti, appartenenti alle forze dell'Ordine, che si impegnano quotidianamente "per tenere vivo il ricordo della strage di Capaci e consegnarlo alle nuove generazioni, come paradigma di una Sicilia che non vogliamo e che non deve mai più ritornare".



PREMIO ALLA MEMORIA A GIROLAMO TRIPODI

– Sindaco di Polistena dal 1970 al 2000, per 5 legislature Parlamentare della Repubblica, "Momo" Tripodi ha impegnato l'intera esistenza a difendere i diritti degli oppressi, sin dal dopoguerra, quando aderì al PCI e alla Federbraccianti-CGIL, divenendo strenuo paladino dei proletari e delle raccoglitorie d'olive, segnati da ancestrale miseria, vittime del latifondo e del padronato. Si distinse nelle lotte a difesa dell'ambiente, unitamente a sindaci e associazioni, contro la centrale a carbone nella Piana di Gioia Tauro e contro le consorterie mafiose, che sfidò a viso aperto e con indomito coraggio, considerandole il cancro peggiore che affligge la nostra terra e di cui bisogna liberarsi. Dal luglio 1988 all'aprile 1992 è stato componente della "Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari". "Con Girolamo Tripodi - scrisse l'Amministrazione comunale di Polistena nel giorno della sua morte, avvenuta il 14 marzo 2018 - Polistena, la Calabria, l'Italia perdono un pezzo di storia ma soprattutto perdono un uomo onesto ed umile che sarà un esempio irripetibile ed indimenticabile per le nuove generazioni".



L'Istituto Tecnico Industriale "Paleocapa" di Bergamo.

Lo sviluppo di iniziative volte alla diffusione della cultura antimafia ed alla conservazione della memoria delle vittime di mafia è annoso nella storia dell'istituto Paleocapa di Bergamo, in atto diretto dal prof. Imerio Chiappa. Spinti, motivati e coordinati dal prof. Gaspare D'Angelo, a partire dal 1996 (presentazione del libro di Claudio Fava "Nel nome del padre") docenti e studenti dell'ITIS Paleocapa iniziano questo lungo percorso per lo sviluppo del concetto di legalità democratica, che ha poi visto il coinvolgimento di Giovanni Impastato, Lucia Sardo, Giulio Cavalli, Salvo Vitale, Faro Di Maggio e di altre preziose testimonianze rese negli anni agli studenti. Da quasi un ventennio l'Istituto lombardo realizza un progetto educativo sulla legalità che nella parte finale prevede la partecipazione al corteo commemorativo in onore di Peppino Impastato e la visita a molti luoghi della memoria a Palermo ed in altri luoghi emblematici della Sicilia.



Giovanni Tizian, giornalista, scrive per «L'Espresso» e ha collaborato con «La Repubblica». Suo padre, Peppe Tizian, un funzionario di banca che non si è piegato al malaffare mafioso, viene ucciso a colpi di lupara la notte del 23 ottobre 1989, a Locri. Un delitto rimasto impunito su cui Giovanni ha in seguito indagato. Da allora la famiglia Tizian ha lasciato la Calabria per trasferirsi in Emilia. Laureato in criminologia presso l'Università di Bologna, ha iniziato pubblicando su «La Gazzetta di Modena» le sue prime inchieste, con cui nel 2012 ha vinto il Premio per i giornalisti di provincia "Enzo Biagi". Ha collaborato con il mensile «Narcomafie» e il portale Stop'ndrangheta.it Sempre nel 2012 gli sono state assegnate la menzione speciale al "Premio Biagio Agnes" e la Colomba d'oro per la pace. Al giornalismo ha affiancato l'impegno civile e sociale, collaborando con "daSud", l'associazione antimafia con sede a Roma costituita nel 2005 da giovani emigranti meridionali che non hanno intenzione di lasciare le loro terre in mano alle cosche. È autore del saggio-inchiesta Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea pubblicato da Round Robin Editrice nel 2011. Nel 2013 Mondadori pubblica il suo libro La nostra guerra non è mai finita. Viaggio nelle viscere della 'ndrangheta e nella memoria collettiva, con il quale Tizian vince il Premio Gian Piero Orsello - Città di Civitavecchia. Del 2014 è Il clan degli invisibili, sempre per Mondadori. Dal 2011 vive sotto scorta.

Rinnovato l'omaggio a due figure straordinarie

Impegno etico. La prosa del Lirio "Papa" di Francesco Maria Russo.

[illegible]

Vincenzo Cianna.
La cui storia è emblematica di chi ha avuto il coraggio delle scelte responsabili, rinunciando, dopo anni di soffocanti, i valori più significativi su cui fondare il proprio progetto di vita, secondo dai progetti di una rinvenuta serietà da una esperienza del cinema e dalla riscoperta della comunità, e ritrovando nella cultura il proprio ri-

Negli ultimi anni scolastici ha preso parte a manifestazioni, bandi ed eventi legati ai temi della lotta alla mafia, risultando vincitore di premi e di attestati di partecipazione degni di pubblicazione sulla per il terzo anno consecutivo.

Italo Fulconati
 Storico. Docente nelle scuole superiori e all'Università. Sindaco della "Primavera di Reggio" dal 1993 al 2001, politico di grandissimo spessore umano e morale, il più amato e temuto della zona, ha costruito bene e duramente il



Il Procuratore della Repubblica di Firenze
Giuseppe Creazzo



Il magistrato Giulia Pantano



Il Procuratore Aggiunto della Repubblica
di Roma Michele Prestipino



Il Procuratore della Repubblica di Palmi
Ottavio Sferlazza



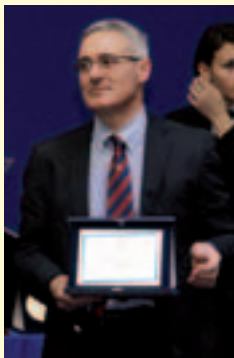
Il Questore di Reggio Calabria Raffaele Grassi



A Giovanni Paparcuri, consegna il Premio
Arturo Bova, Presidente
della Commissione Regionale Antimafia.



Giuseppe Lavorato



Vincenzo Carrozza



Gerardo Sacco consegna la scultura da lui
ideata al Prefetto dott. Michele Di Bari.



Arcangelo Badolati



L'on. Angela Napoli consegna il riconoscimento
speciale ad Antonino Domino e Graziella Accetta,
genitori del piccolo Claudio Domino.



Il sindaco Idà consegna una targa di benemerita
alla preside Russo per il X anno di attività al "Piria".



Annalisa Insardà



Il Premio "Valarioti-Impastato 2016"
viene consegnato al giudice Roberto Di Palma
il 18 marzo 2016, in occasione del "Festival
della Legalità", presente il Vice Ministro Bubbico.



1 marzo 2016

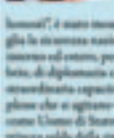
PREMIO VALARIOTI - IMPASTATO 2016

E' stato attribuito ai magistrati: Federico Cafiero De Raho, Alessandra Cerreti, Roberto Di Palma, Nicola Gratteri, Giuseppe Lombardo. Premio speciale a Marco Minniti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Premio alla Memoria al giudice Antonino Scopelliti e al maresciallo dei Carabinieri Giuseppe Arruzzo. Premio alla Cultura al M° Maurizio Managò. Presentato in anteprima il libro "La pedagogia delle scelte responsabili in una scuola del profondo Sud" (Edizioni Romano) di Giuseppe Lacquaniti.

In una atmosfera di straordinaria e commovente partecipazione civile, si è svolta, nell'auditorium del Liceo scientifico, la cerimonia di consegna del Premio "Valarioti - Impastato", organizzato dall'Istituto di Istruzione "Raffaele Piria", in collaborazione con la famiglia Valarioti e con l'associazione intestata a Peppino Impastato, rappresentata da Mario Bruno Belsito. Nato per eternare la memoria delle due eroiche vittime dell'arroganza mafiosa (la cui strenua "resistenza civile" è stata ripercorsa attraverso un filmato curato dagli studenti) e per rendere omaggio all'impegno generoso di uomini e donne attestati in trincea per liberare la nostra terra da ancestrali servaggi e consentire ai giovani di imboccare la strada responsabile della crescita civile ed umana, il Premio "Valarioti - Impastato 2016" - è stato attribuito ai magistrati: Federico Cafiero De Raho, Alessandra Cerreti, Roberto Di Palma, Nicola Gratteri, Giuseppe Lombardo. Un Premio speciale è stato consegnato a Marco Minniti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che, con sentita commozione, ha ripercorso le tristi giornate del giugno 1980, quando a Rosarno si consumò la tragedia dell'assassinio di Peppe Valarioti, da lui vissuta in prima persona, quale responsabile di zona (aveva appena 20 anni) del PCI. A coordinare i lavori, con l'assistenza dello studente Andrea Naso, la preside Russo, che ha letto un messaggio col quale il Capo dello Stato, nel concedere l'Alto patronato, si congratula per una così lodevole iniziativa, volta a formare le coscienze dei giovani. Il "Premio alla memoria" è stato assegnato al giudice Antonino Scopelliti (al quale nel 1995 è stata intitolata la scuola media di Rosarno); a Pier Santi Mattarella, il presidente della Regione Sicilia assassinato dalla mafia a Palermo nel 1980; e al Maresciallo dei Carabinieri Giuseppe

Arruzzo, rosarnese, Comandante della Stazione dei CC di Vibo Valentia, ucciso in servizio nel 1954, a 36 anni, medaglia d'argento al valore civile. A consegnare le targhe alle personalità premiate sono stati il Capitano dell'Esercito Caruso, il Tenente colonnello della Guardia di Finanza Cascavilla, il Tenente colonnello dei Carabinieri Rapisarda, il Vicequestore Auriemma, il Viceprefetto Rosa Zimbalatti e la responsabile regionale delle consulte giovanili dell'USR Franca Falduto. Il "Premio alla cultura" è andato al M.° Maurizio Managò, direttore dell'Orchestra giovanile del Piria, i cui intermezzi musicali, molto applauditi, hanno dato maggiore solennità all'evento. Nell'occasione è stato presentato in anteprima, dallo stesso autore e dall'editore Mario Romano, il libro "La pedagogia delle scelte responsabili in una scuola del profondo Sud" di Giuseppe Lacquaniti, un'antologia degli articoli pubblicati su Gazzetta del Sud dal 2007 al 2016 sulle attività svolte nell'Istituto Superiore di Rosarno per mezzo di una metodologia educativa rivoluzionaria applicata dalla preside Russo ai giovani di una cittadina di frontiera, compresi quelli "a rischio" e dai cognomi "ingombranti". L'evento è stato seguito, nell'ambito del progetto europeo Erasmus Plus (cui partecipa il "Piria" in rappresentanza dell'Italia), dagli studenti in rete di Austria, Slovacchia, Portogallo, Turchia, Repubblica Ceca, grazie alla diretta streaming di Radio webTV "Gerbera gialla - Studenti contro le mafie", realizzata all'interno della scuola. In collegamento da Cinisi, Giovanni Impastato, fratello di Peppino, che in diretta telefonica ha invitato i giovani del Piria ad essere presenti alla grande manifestazione che si terrà a maggio per ribadire ancora una volta il "no" corale contro tutte le mafie.

Le motivazioni dei Riconoscimenti

 Al dott. Federico Cafiero De Raho, Procuratore Capo della DDA di Reggio Calabria Magistrato completo e integerrimo, illuminato per cultura, esperienza, sagacia ed onestà, esercita con alto senso della funzione di Capo del pool antimafia, preside di legalità, di giustizia, di libertà contro le spregiurate violenze e sanguinarie delle cosche e dei criminali. Questo Premio, dedicato alla memoria di due vittime innocenti della barbarie mafiosa, vuole rappresentare un atto di stima, di riconoscenza e di affetto per un magistrato del mondo della scuola nel confronti di un Uomo onesto, tenace e coraggioso, che con la sua azione coraggiosa e intrepida e difesa dei diritti sanciti dalla Costituzione, apre nuovi spazi di futuro nel cielo della speranza, dove da coraggiosi uomini giovani possono lottare di più forte, da uomini davvero liberi, nella loro bellezza tutta, finalmente affrancata da oscuri servaggi e giorni per giorni, nel consumo di tutti i criminali oscuri, non sempre saggi.	 Al Maresciallo Maurizio Managò Musivista dalla brillante vena artistica, riprende il meglio delle sue straordinarie abilità umane e professionali come Direttore d'Orchestra. Grato all'impegno musicale e alla rigata applicazione, ha compiuto il miracolo di aggregare, per le audizioni, ragazzi da profonde lacerazioni sociali, bambini di giovani allievi, ai quali è riuscito ad infondere il sacro amore verso le discipline musicali e nel contempo valori di alta valenza pedagogica e morale.	 Al Maresciallo Giuseppe Arruzzo Impegnato per l'intera vita a corrispondere ai principi del Buon Giudizio che, come egli amava in una pagina del suo diario, "nella solidarietà deve mostrarsi libero, onesto e coraggioso", rappresenta, per la coscienza collettiva, l'emblema del Magistrato atteso ad applicare la Legge con la rettitudine e la fermezza dei giorni. Vittima sacrificale, non venne mai meno ai suoi Ahi Dolori, anche quando lasciò solo a proseguire il suo sacrificio alla cosche siciliane, alla il presentimento della sua fine.
 Al Dott. Nicola Gratteri, Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria In qualità di componente del pool antimafia della DDA, si impegna in prima linea, con determinazione, coraggio e generosità, nella lotta contro le cosche e i criminali, mantenendo un'apertura di cuore verso i giovani, che, in l'altro, gli ha fatto la storia, da parte del Governo, di Presidente della Commissione per l'Indagine di proposte in tema di lotta alla mafia. Corrente onore della fondazione importante che la scuola assume nel processo di formazione e di crescita umana e civile, non trascura tempo ed energie per dialogare con i giovani, nelle scuole e nelle università, in ballate di ricerca, di studio, nella scuola del percorso, con dispendio e responsabilità, per non lasciare inghiottiti nei meandri oscuri della criminalità, che vuole spargere e fomentare. Esempio mirabile di Magistero - l'educazione, di cui il criminali solo bene e l'idea sono sempre saggi.	 Al Maresciallo Giuseppe Arruzzo Capo dei Carabinieri Giuseppe Arruzzo (nato a Rosarno nel 1917 - morto a Vibo Valentia nel 1954) perché il ricordo del suo eroico sacrificio resti sempre, in sempiterna scuola, nella coscienza dei giovani. Comandante della Stazione dei Carabinieri di Vibo Valentia venne ucciso a colpi di pistola il 14 aprile 1954, a soli 36 anni, all'agguato di un indiano mafioso, Lancia, offerta dal figlio, la giovane moglie, Domenica Polizzi, di 26 anni, con due figli. Ricordo di quei cinque anni e Ahi di disastrosa morte. Il Presidente della Repubblica gli conferì, alla memoria, la medaglia d'argento al valore civile, perché spazzasse dal pericolo oscuri l'aggressione, salvando la vita di un uomo col sacrificio della propria. Per questo venne ucciso la famiglia del ricordo, l'Associazione Nazionale dei Carabinieri ha intitolato a suo nome la scuola di Canicattì.	 Al Maresciallo Giuseppe Arruzzo Impegnato per l'intera vita a corrispondere ai principi del Buon Giudizio che, come egli amava in una pagina del suo diario, "nella solidarietà deve mostrarsi libero, onesto e coraggioso", rappresenta, per la coscienza collettiva, l'emblema del Magistrato atteso ad applicare la Legge con la rettitudine e la fermezza dei giorni. Vittima sacrificale, non venne mai meno ai suoi Ahi Dolori, anche quando lasciò solo a proseguire il suo sacrificio alla cosche siciliane, alla il presentimento della sua fine.
 A Roberto Di Palma, Pubblico Ministero della DDA di Reggio Calabria Acuto conoscitore dei fenomeni "sindacalisti", il legge alla Calabria da un profondo rapporto d'amore, che si esplica anche con il consumo con l'educazione della scuola. Ai giovani di Rosarno che la hanno assorbita, ha dedicato l'opera al lavoro, anche a costo di sacrifici e rinunce, per raggiungere la libertà, la giustizia, la democrazia.	 Targa alla memoria del Maresciallo Capo dei Carabinieri Giuseppe Arruzzo (nato a Rosarno nel 1917 - morto a Vibo Valentia nel 1954) perché il ricordo del suo eroico sacrificio resti sempre, in sempiterna scuola, nella coscienza dei giovani. Comandante della Stazione dei Carabinieri di Vibo Valentia venne ucciso a colpi di pistola il 14 aprile 1954, a soli 36 anni, all'agguato di un indiano mafioso, Lancia, offerta dal figlio, la giovane moglie, Domenica Polizzi, di 26 anni, con due figli. Ricordo di quei cinque anni e Ahi di disastrosa morte. Il Presidente della Repubblica gli conferì, alla memoria, la medaglia d'argento al valore civile, perché spazzasse dal pericolo oscuri l'aggressione, salvando la vita di un uomo col sacrificio della propria. Per questo venne ucciso la famiglia del ricordo, l'Associazione Nazionale dei Carabinieri ha intitolato a suo nome la scuola di Canicattì.	 A Marco Minniti Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega alle Informazioni per la Sicurezza, Autorità Delegata per la Sicurezza della Repubblica. Politico calabrese di lungo e concreto impegno, il figlio della Calabria maglie, "semplice" (nei suoi anni) "onesto" e stato messo a capo della polizia di regio che sorregge la democrazia nazionale in ordine interno ed esterno, per la spicciutezza di onestà, di equilibrio, di dignità che, unito ad un'intelligenza fertile e alla straordinaria capacità di analisi del problema che più emerge, che si aggrava nella società mondiale, lo configurano come Uomo di Stato colto, a livello di eccellenza, nella tecnica nella della ragione onestà dei principi di libertà e democrazia sanciti dalla nostra Costituzione.



Il Procuratore Giuseppe Lombardo



Il Procuratore Nicola Gratteri



Il Sottosegretario on. Marco Minniti



Il prof. Mario Belsito, rappresentante dell'associazione "Peppino Impastato".



La preside Russo consegna il Premio al Procuratore Cafiero De Raho nella sede della DDA di Reggio Calabria.



Mario Romano e Giuseppe Lacquaniti



L'on. Rosanna Scopelitti ha ritirato il Premio alla Memoria assegnato al padre Antonino, in occasione del Seminario sul riutilizzo dei beni confiscati, tenutosi al "Piria" il 10 febbraio 2017, presente il Vice Ministro Filippo Bubbico.



IL PREMIO VALARIOTI 2013

alla Cooperativa “Le Terre di Don Peppe Diana”



Francesco Bonelli, Carmelo Cannatà, Alberto Capria, Francesco Marra, Francesca Chirico.

ROSARNO 27 aprile 2013 - La città di Rosarno, ancora una volta, ha inteso rinnovare il ricordo del sacrificio di Giuseppe Valarioti, il giovane professore di lettere e segretario della locale sezione del Pci, ucciso in un agguato mafioso la sera del 10 giugno di 33 anni or sono. E lo ha fatto non secondo lo stereotipo di una celebrazione di routine, come tante del genere, ma puntando sul coinvolgimento dei giovani, perché la loro voglia di costruire una società affrancata dal cancro della



Targa ricordo per i giovani degli Istituti “Boccioni-Fermi” di Reggio Calabria e “Piria” di Rosarno.

mafia possa dare un senso alla morte ingiusta di un “eroe involontario della verità e della libertà”, come di tanti altri, i cui nomi - Falcone, Borsellino, Gatto, Lo Sardo, Impastato, don Puglisi - gli stessi ragazzi hanno fatto echeggiare, (come quelli altrettanto dirompenti di Lea Garofalo, Maria Concetta Cacciola e Giuseppina Pesce, evocati dalla preside Mariella Russo), consapevoli che la traccia della loro memoria non vada irrimediabilmente cancellata.

Il Premio “Giuseppe Valarioti 2013” - una splendida serigrafia su vetro di Mario Pititto riproducente il volto dell’eroe rosarnese - è andato alla Cooperativa “Le Terre di Don Peppe Diana”, un’associazione che, nata nel 2010, lavora prodotti caseari su terreni confiscati alla camorra e prende nome da quel Sacerdote che non si è mai piegato alle intimidazioni mafiose, fino a quando non è stato vigliaccamente ucciso nella sua chiesa di Casal di Principe. A ritirare il Premio, i giovani Roberto Fiorillo e Claudio Verringia.

Come dicevamo, autentici protagonisti della manifestazione - aperta

dalla sessione mattutina, coordinata da Alberto Capria dell’Ufficio Scolastico Regionale - sono stati i giovani delle scuole della provincia di Reggio e di Vibo Valentia, che, con l’ausilio di mezzi audiovisivi e performance teatrali, hanno presentato una carrellata variopinta di lavori ed esperienze, tutti inseriti in un contesto didattico mirato a dimostrare come, attraverso il responsabile coinvolgimento promosso dall’istituzione scolastica, i giovani possano “crescere e vivere nella legalità”.

A dare un saggio significativo dell’opera encomiabile svolta per “costruire una Calabria onesta e pulita”, si sono avvicendati sul palcoscenico dell’Auditorium il Coordinamento Regionale delle Consulte Studentesche e gli istituti scolastici: Liceo artistico e Istituto alberghiero di Vibo Valentia; “Giuseppe Rechichi” di Polistena; “Marvasi-Vizzone” di Rosarno e San Ferdinando; “Severi-Guerrisi” di Gioia Tauro e Palmi; “Volta” di Reggio Calabria; “Corrado Alvaro” di San Luca; “De Amicis” di San Gregorio d’Ippona; “Piria” di Reggio Calabria; ed infine “Piria” di Rosarno, unitamente al “Boccioni-Fermi” di Reggio Calabria.

E’ grazie alle testimonianze offerte da tanti giovani studenti, assieme ai loro presidi ed insegnanti, impegnati giorno dopo giorno a schierarsi dalla parte dei buoni, degli onesti e dei giusti, che si può coltivare la speranza concreta che la mala pianta criminale prima o poi possa essere sradicata per sempre.

Lo stesso auspicio del giudice emerito Francesco Marra, nel ricordo di un giovane “che ha pagato con la vita la sua testimonianza di verità e libertà, spendendo bene il suo patrimonio di cittadino”, in una terra,



Don Giuseppe Diana, assassinato il 19 marzo 1994 a Casal di Principe dalla camorra, che non gli perdonò il suo impegno civile e religioso contro la mafia. Aveva 35 anni.



L’intervento della preside Mariarosaria Russo

ROSARNO Dibattito nella seconda sessione del "Valarioti" La formazione culturale antidoto contro le illusioni della 'ndrangheta

Giuseppe Lacquaniti
ROSARNO

Seconda sessione, dedicata al tema della "demitizzazione", del Premio Valarioti, organizzato dall'Amministrazione comunale.

Il seminario, indirizzato agli studenti del liceo scientifico "R. Piria", ha avuto come relatore Claudio La Camera, direttore del Museo della 'ndrangheta di Reggio Calabria. Con un linguaggio chiaro e coinvolgente, La Camera ha spiegato ai giovani come le mafie si muovono nei territori di appartenenza agendo su una duplice direttrice: la conquista subdola del consenso e l'attivazione dei meccanismi della paura, al fine di limitare la libertà delle persone.

Lo studioso reggino si è richiamato al celebre libro di Orwell, "1984", per mettere in rilievo il rischio, oggi più che mai attuale, del «grande fratello» che fagocita la libertà di tutti, operando un legame perverso tra potere e mezzi di comunicazione.

Tanto vasta è la capacità comunicativa della mafia che è in grado di spacciare come «valori» le menzogne più assurde. «Tutte purtalmente smentite: che sia, cioè, in grado di creare lavoro, di mettere in pratica un sacro codice d'onore, di avere rispetto per bambini e donne». La Camera vuol far comprendere ai giovani che, mettendo a frutto l'intelligenza e il sapere, devono acquisire un'autonomia di giudizio, che consenta



Il pubblico che ha seguito gli interventi dei relatori

loro di uscire dal circuito periferico del controllo, che attraverso i mezzi di comunicazione, domina le coscienze piegandole alla sua volontà sopraffattrice.

Presente il sindaco Elisabetta Tripodi, ha introdotto i lavori l'assessore Michele Brilli, che ha ricordato il sacrificio di Valarioti, ucciso «dal mostro contro il quale ancora oggi noi tutti dobbiamo fare i conti» e che va combattuto perché i giovani possano crescere in una società sana e civile.

Per la preside Mariarosaria Russo il seminario costituisce un'ulteriore occasione di riflessione per i giovani dell'istituto che hanno già avuto modo di approfondire Valarioti nel corso di un "Festival della Creatività", dedicato alla sua memoria, ed in altre numerose occasioni, in cui sono stati affrontati temi connessi alla conoscenza del fenomeno mafioso. E questo è avvenuto in una scuola riconosciuta come centro educativo di eccellenza, posta «in un territorio dove la macro e micro-criminalità la fanno da padrone». La preside si è poi soffermata sul significato duplice di tre parole chiave - cultura, religione, politica -, che viste secondo l'ottica mafiosa assumono connotazioni fortemente negative, mentre meritano di essere rielaborate dai giovani nella loro accezione nobile, quali portatrici di valori indispensabili per la formazione etica, civile e sociale del cittadino.

La seconda sessione del Premio Valarioti si conclude oggi, ore 9.30, presso l'Auditorium comunale di via Umberto I. Relazione del preside Vincenzo Muratore su "La figura umana e impegno culturale di Peppe Valarioti".

Conclusioni del Procuratore della Repubblica di Palmi, dott. Giuseppe Creazzo, sul tema: "Contrasto militare e culturale della 'ndrangheta, processi virtuosi, risultati e verifiche sul consenso".



L'intervento del preside Vincenzo Muratore



L'assessore Michele Brilli, il Procuratore della Repubblica di Palmi Giuseppe Creazzo, il sindaco Elisabetta Tripodi.



In primo piano le due sorelle di Giuseppe Valarioti.

che trae le sue origini dall'antica Medma, ma nella quale, purtroppo, "le radici degli aranci affondano nel sangue di tanti innocenti uccisi". Per il male commesso - ha tuonato l'anziano Giudice tra gli scroscianti applausi di condivisione degli studenti - "dovrebbero vergognarsi i mafiosi, che non solo non osservano le leggi, ma sparano di notte alle spalle. Dobbiamo farli sentire come vermi nudi", ed ha invitato i giovani a stare alla larga dalle profferte e dalle lusinghe dei malavitosi, ricordando che la mafia non la sconfiggono le forze dell'ordine, né i giudici, ma la comunità intera, con l'aiuto della scuola, delle famiglie, delle istituzioni. Presenti in sala le sorelle di Valarioti, Teresa, Angela e Francesca, l'amministrazione comunale - organizzatrice del Premio, con la collaborazione di Francesca Chirico di "Stop 'ndrangheta" - è stata rappresentata dal



Francesco Bonelli, Carmelo Cannatà, Gianluca Ursini, Roberto Di Palma, Roberto Iovino, Davide Pati.

vicesindaco Carmelo Cannatà e dall'assessore all'istruzione Francesco Bonelli, assente il sindaco Elisabetta Tripodi, in lutto per la morte del suocero.

Nella sessione pomeridiana - coordinata dal giornalista dell'Unità, Gianluca Ursini - si è discusso di "Valorizzazione e gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata". Sono intervenuti don Pino Demasi, Roberto Iovino dell'Osservatorio Placido Rizzotto, e Davide Pati di Libera, con conclusioni di Roberto di Palma, Sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria. Concerto finale a cura dell'Orchestra giovanile di Delianuova. (Giuseppe Lacquaniti, Gazzetta del Sud, 28 aprile 2013)



“L’insegnamento è lo strumento più potente che abbiamo per trasformare questa nostra società meridionale, forse più forte ancora della politica”
(Giuseppe Valarioti)

Ieri si è svolta la prima giornata del Festival della Creatività

Valarioti e Impastato modelli di antimafia adottati dai giovani della nuova Rosarno

Gli studenti dell'istituto "Piria" hanno realizzato un filmato su «due eroi del nostro tempo»

[Sharepoint Litigation](#)[illegible]

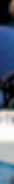
di da Seggione per contribuire a metterla su una base migliore.

Il partito di Impugnosa d'Africa non è stato sfidato fino a molto tempo fa. Ma Giuseppe Lazzarini, che ha fatto di Impugnosa il suo quartier generale, non ha mai avuto paura di essere sfidato. E i suoi ideali si pongono alla testa di uomini che, per loro, sono di Impugnosa: il sindaco, il deputato, il consigliere di circoscrizione, il segretario del partito. E' lui il signore di Impugnosa, che ha fatto della legalità la bandiera del suo gruppo che, per politica, tendendo conto di quella locale, a quel tempo era la più forte del paese. E' lui che ha fatto di Impugnosa un centro di riferimento per tutti i gruppi che si sono scontrati con il traffico di stupefacenti. In questi dieci anni di emarginazione, i leader del Partito di Gavia Tevere...

...e da una pluripla di giovani che hanno saputo guidare in politica italiana. Lazzarini ha ricostituito la sua struttura. E' ancora la sua struttura che ha fatto di Impugnosa il centro di riferimento per tutti i gruppi che si sono scontrati con il traffico di stupefacenti. E' lui il signore di Impugnosa, che ha fatto della legalità la bandiera del suo gruppo che, per politica, tendendo conto di quella locale, a quel tempo era la più forte del paese. E' lui che ha fatto di Impugnosa un centro di riferimento per tutti i gruppi che si sono scontrati con il traffico di stupefacenti. In questi dieci anni di emarginazione, i leader del Partito di Gavia Tevere...

[illegible]

Un'azienda che si è specializzata nel creare contenuti per i social media e per i siti web. Ha lavorato per molte aziende e ha sempre ottenuto ottimi risultati. È un'azienda che si è specializzata nel creare contenuti per i social media e per i siti web. Ha lavorato per molte aziende e ha sempre ottenuto ottimi risultati.



“L’insegnamento è lo strumento più potente che abbiamo per trasformare questa nostra meridionale in una nazione più forte e più giusta politicamente”
(Giuseppe

amento
ento più
e abbiamo
rmare
stra società
ale, forse
ancora della
e Valarioti)



I funerali a Rosarno di Giuseppe Valarioti



7 gennaio 2011 - In occasione delle manifestazioni sindacali, indette nell'anniversario della rivolta dei migranti, il corteo si ferma in Via Carlo Alberto per rendere omaggio alla mamma di Giuseppe Valarioti.

Rosarno Venerdì sarà scoperta una targa in onore del professore vittima di mafia

Il "caso Valarioti" 20 anni dopo Tutti in piazza per non dimenticare

Nel pomeriggio dibattito e presentazione del volume di Magro e Chirico

Giuseppe Lacquanti
BOSSARDI

Venne assassinato nella notte tra il 10 e l'11 giugno del 1986 Giuseppe Valotini, giovane docente di lettere, consigliere comunale e segretario comunale del Pci. Aveva trent'anni. Fu freddato da un colpo di fucile nelle campagne di Nicotera marittima, assieme a un gruppo di compagni - tra cui Giuseppe Liberato, futuro deputato comunista e sindaco di Rosarno dal 1994 al 2003 - si apprestava a lasciare il cattedrale "La piovola" dove si era recato per festeggiare la vittoria del partito alle elezioni provinciali e regionali, tenute

Un effettivo ottidico di mafia, portato ad esecuzione con spietate determinazioni da uno o più killer acquattati nel buio dell'arancetto comunista. Le indagini, nonostante il clamore e lo sdegno dell'intera nazione (alla Camera dei deputati se ne discusse il 27 giugno 1980), non approdarono a nulla.

L'attività investigativa si concentrò subito sul girovile di interessi e malfattori riuniti attorno alla cooperativa agricola "Rinascente", di estrazione comunista, dove la mafia era riuscita ad affondare i tentativi per sarchiare andamenti e fondi per l'agricoltura messi a disposizione dalla Comunità Europea. Gli investigatori sembravano convinti che quella fosse la pista giusta, avendo avuto racconti circa la famiglia mazzettaria che Valarino andava combattendo all'interno della società na-



2004: il presidente dell'Antimafia Carlo Cassese con il capo Antonio Savona

fine lucare "il glorioso partito di Trojani", delle sacche di un avvenire collaterale con le organizzazioni criminali, nelle quali si era cacciato per colpa di alcuni irresponsabili militanti, versabili al fascino dell'arricchimento immediato.

Scrive Filippo Vairati, al momento acciollato da L'Espresso: «Va-

Giuseppe Valurioti aveva trent'anni quando fu ucciso da un colpo di fucila

mercatori rimasero senza volto e il povero Valachiotti senza granchi.

A trent'anni da quell'orribile nome, in cui fu scritta una delle pagine più tristi della millenaria storia cittadina, Rosarno si appresta a celebrare il ricordo del giovane professore proveniente da una famiglia di contadini, appassionato di Medicina.

Venendo, prossimamente, nella piazza centrale che porta il suo nome, l'Amministrazione comunale, in collaborazione con l'Arzi, scoprirà una targa in cui si richiama alla nuove generazioni il sacrificio di un uomo che lottò per l'affermazione dei valori della libertà e della giustizia.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 16, presso l'auditorium del Liceo scientifico "El Pirra", organizzato da "Libertas", *disfida omnia et Associates* ne per il rinnovamento della sinistra, si terrà un dibattito sulla vicenda Valeriani, esorta a simbolo in Calabria della lotta contro le mafie. Vi prenderanno parte esponenti politici, sindacali e del volontariato. Gli studiosi di Rosario Pepe Lavoretti, i giornalisti Alessio Magro e Danilo Chirico, autori del volume "Il caso Valeriani. Rosario 1980: così la 'ndrangheta uccise un politico (conoscendo) e diventò padrona della Calabria", edito da Rizzoli Editore. Il libro, presentato in anteprima, è il frutto di cinque anni di ricerche condotte dai due giornalisti reggini con l'intento di fare uscire la vicenda del professorato calabrese dall'oblio in cui per troppo tempo è stata confinata. »

Rosarno Targa nell'omonima piazza

Una giornata per Valarioti a trent'anni dall'omicidio

All'assemblea pubblica interverrà anche l'ex sindaco Lavorato

Giuseppe Lanquarini
ROSARNO

Oggi il paese ricorda uno dei suoi eroi, Giuseppe Valarioti, il professore di lettere ucciso in un agguato mafioso nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1980 mentre scriveva da un ristorante le campagne di Rosarno.

Alle ore 11 appuntamento nella piazza che porta il suo nome, dove, per iniziativa della Commissione straordinaria, è prevista una solenne commemorazione con la lettura di una lapide celebrativa alla presenza di autorità civili, militari e religiose. Alla cerimonia sono stati ufficialmente invitati dal Comune i familiari di Valarioti, con una lettera in cui si ricorda il sacrificio «dell'eroico combattente della lotta contro la mafia, contro che la lotta per il riscatto della libertà e allo sviluppo di questa città e della Calabria». Nel pomeriggio (ore 16) nell'auditorium del Liceo scientifico avrà luogo un dibattito organizzato da Libera, «Idelfonso» e «Associazione per il rinnovamento della città», nel corso del quale sarà presentato il libro di Alessio Magro e Danilo Chirico «Il Caso Valarioti. Rosarno 1980» con la prefazione di Giuseppe

Lavorato. Istituto della ricerca condotta per ben 5 anni dal suo giornale reggino è rivelare dall'editto la storia del giovane professore di lettere, il cui sangue grida eterna giustizia.

Apparteneva a famiglia di estrazione contadina, docente precario, appassionato di archeologia. Valarioti fu militante politico nel Pci, di cui divenne segretario sezione e dirigente provinciale. Eletto consigliere comunale nelle amministrative del giugno 1979, innescò la politica come una missione da portare avanti con coerenza ideologica e rigore morale, convinto che la lotta per il riscatto dei lavoratori, dei deboli, degli emarginati richiedesse una classe dirigente di alto profilo morale, capace di resistere alla tentazione di porre le mani in tasca. Sostenitore attivo degli interessi mafiosi. Questo patrimonio di valori, comune a tutti i giovani «puti di matrice comunista e cattolica, gli fu fatale. Secondo la ricostruzione degli investigatori, il delitto Valarioti sarebbe da ricondurre agli effetti diretti connessi all'interno della cooperativa «Rinasco» che, nata con nobili scopi di salvaguardare i piccoli e medi proprietari agricoli dalla speculazione dei profittatori, si trasformò ben presto - come altre strutture cooperative del territorio - in un «terrore d'affari» per la gestione e l'occupazione degli



Il professore Giuseppe Valarioti in una foto d'archivio

aiuti comunitari a favore dell'agricoltura, grazie alla complicità di alcune frange interne che non ebbero scrupoli a spalancare le porte alla mafia. Venne a conoscenza dei rapporti intrattenuti da un gruppo di compari con esponenti della 'ndrangheta locale per lucrare i contributi Ams. Valarioti sembra aver manifestato apertamente la sua sfiducia, ed anche ai dirigenti provinciali regionali del Pci, l'immediato di far venire a galla gli intrecci affaristico-mafiosi maturati al vertice della «Rinasco». Voleva mandare via le mele marce, ripristinare la legalità nella cooperativa e restituire l'ordine al partito, che proprio a Rosarno aveva assunto una posizione inoppugnabile di contrasto alla mafia - difeso sopra tutti Peppino Lavorato

«e per questo fatto oggetto di minacce e intimidazioni».

In una testimonianza video resa all'associazione «Sopradraghieri», Salvatore Biemi, coraggioso magistrato per lungo tempo sostituto procuratore a Polizzi, non ha dubbi sulla circostanza che Valarioti sia stato vittima della mafia, aiutata da un «tradimento interno». Così come non ha dubbi che mandati ed esecuzioni avrebbero potuto essere perseguiti se la maggioranza avesse dato ascolto ad un partito «storico» della mafia, che aveva rivelato retroscena e intrighi riconducibili alla gestione della cooperativa rinasco.

A trent'anni di distanza, la Rosarno degli onesti continua ad essere una verità ancora velata.

Rosarno Trent'anni fa l'omicidio, ieri scoperta una lapide

Giuseppe Valarioti esempio di coraggio e rigore antimafia, la sua memoria vive

Ma i rosarnesi, purtroppo, sono rimasti indifferenti. Un comitato per chiedere la riapertura delle indagini

Giuseppe Lanquarini
ROSARNO

«A trent'anni dal suo vile assassinio per mano di mafia, i cittadini di Rosarno ricordano Giuseppe Valarioti e il suo civile impegno contro ogni forma di illegalità». Recita così la lapide appena in un'aiuola della piazza principale cittadina e si aspetta ieri mattina nel corso di una semplice e suggestiva cerimonia, voluta dalla Commissione straordinaria

(Domenico Bagnato, Francesco Campolo e Rosario Pannico) per ricordare alla memoria, particolarmente del giovane, il ricordo di un uomo nato, dall'intelligenza straordinaria, appassionato di ricerche archeologiche e di musica classica, convinto della funzione mafiosa nel piano della guerra e la cui morte è rimasta inestinguibile.

Presente alla cerimonia le sorelle e i nipoti di Valarioti, autorità civili, militari e religiose, ma cui il presidente della commissione regionale antimafia Salvatore Magarò, gli ex

sindaci Alessio Lavorato e Santocristo, il dott. Fabio Amore, di rappresentanza del Comitatissimo Pci di Gioia Tauro, il senatore del Gallesiano Indaco Amore, don Pino Verrì, parroco della Chiesa Maria, il prof. Vincenzo Morante, dirigente scuola media «Sopradraghieri», il presidente della Pro-Libera, Rosario Chirico, «Peppino Valarioti» ha detto il presidente Bagnato - si è svolto con l'altare dell'antimafia per il bene dei suoi concittadini. Con questa cerimonia intendiamo pregare il giovane magistrato per la sua memoria e un uomo che sarà ricordato per sempre come

simbolo della lotta alla mafia. Ci accompagna la speranza che la parte sana della popolazione rosarnese continui il suo impegno contro l'oppressione mafiosa, e che questa città, che potrebbe essere la più ricca della Piana per le risorse di cui dispone, possa rilanciare e dare alla Calabria il suo contributo in termini di operosità e legalità.

Il suo presidente della Commissione regionale antimafia Magarò, ha ribadito che la sua presenza vuole testimoniare l'impegno della Regione ad affrontare la cultura della legalità. «La 'ndrangheta va combattuta favorendo condizioni di emancipazione sociale, di riscatto, di affermazione dei diritti. In questa

dimensione realtà sono in molti a produrre il bisogno di legalità, ma in pochi a praticarla. Valarioti con il suo rigore morale e la sua coraggiosa presenza di posizione contro il maffiosismo, che gli costò la vita, deve rappresentare un esempio da seguire».

Nel pomeriggio si è tenuta presso l'auditorium del Liceo scientifico l'Assemblea popolare, organizzata da «Libera», «Idelfonso» e «Associazione per il rinnovamento della città», coordinata da Danilo Chirico, con la presentazione del libro di Alessio Magro e Danilo Chirico «Il Caso Valarioti. Rosarno 1980» con la prefazione di Giuseppe Lanquarini e la lettura della prefazione di Peppino Lavorato.

Parere d'ascolto per la presenza degli on. Piero Di Iorio, Mario Marini, Angelo Napoli, Michelangelo e Carmine Trippoli, Giuseppe Lavorato, Nino Agazzi, i sindaci di La-

maria Terme, Polivene, Casale, Rocco, don Pino De Masi, Oscar Iannini, il giornalista Filippo Verrì, la presidente Maria Rosaria Russo, gli onorati Antonio Orlando, Rocco Lantini e Ugo Verrì Bagnato.

Ancora ingiustificati i risentimenti, come ha rilevato Peppino Verrì, secondo la quale le indagini confermano il suo pessimismo, circa la volontà di reagire di questa città. «Un uomo si è sacrificato a Rosarno a fianco di tante problematiche collegate all'omicidio di Valarioti, compreso la circostanza che tanti disprezzi sono stati composti nel corso delle indagini per impedire che la verità venisse a galla».

Alla ricostruzione dettagliata degli avvenimenti di quegli anni, la prefazione di Peppino Verrì, che ha messo in evidenza la lotta spietata condotta dal Pci contro l'Ucraina della 'ndrangheta della Piana, situata di sedurre al bancomat per lo spaurimento di affari incrociati, ha fatto un riferimento di Marco Minicci, che ha studiato l'omicidio Valarioti come «un atto di servilismo politico-mafioso, per indebolire il fronte democratico della Piana».

Un ospite d'onore per la giornata rosarnese da cui non si riparte più. La presenza più importante è quella di Michelangelo Trippoli, che ha registrato la costituzione di un Comitato che si adopera per la riapertura delle indagini sull'omicidio Valarioti per arrivare a colpire i responsabili.

Infine, è stata data lettura di un commovente messaggio inviato da Raffaele Lombardo, il figlio di Giuseppe ucciso nella mafia a Cetraro, 13 giorni dopo la morte del professore di Rosarno.

11 giugno 2010 - Inaugurata una stele in memoria di Giuseppe Valarioti



«A trent'anni dal suo vile assassinio per mano di mafia, i cittadini di Rosarno ricordano Giuseppe Valarioti e il suo civile impegno contro ogni forma di illegalità - 11 Giugno 2010 -». Così è scritto nella stele fatta collocare in un'aiuola di Piazza Valarioti dalla Commissione straordinaria ed inaugurata nel corso di una semplice cerimonia, alla quale hanno preso parte, unitamente ai commissari straordinari Domenico Bagnato e Francesco Campolo, l'on. Magarò, presidente della Commissione regionale antimafia; il Commissario della PS Amore, l'on. Lavorato, le sorelle e i familiari di Giuseppe Valarioti.

ROSARNO Consegnata anche una targa all'ex sindaco Giuseppe Lavorato

Premio Valarioti a Prestipino

Giuseppe Lacquaniti
ROSARNO

Assegnato al procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, Michele Prestipino, il Premio "Giuseppe Valarioti 2011", nell'auditorium comunale stracolmo di gente. «Un omaggio doveroso – ha detto il sindaco Elisabetta Tripodi – per il lavoro congiunto svolto dalla Procura per contrastare la criminalità organizzata, nel ricordo di Peppe Valarioti, un eroe del nostro tempo il cui esempio va proposto ai giovani per i grandi ideali che hanno segnato la sua breve esistenza».

Nel ringraziare l'amministrazione per l'onorificenza conferitagli, Prestipino ha invitato i rosarnesi onesti «che sono la stragrande maggioranza, a continuare nella battaglia civile per affrancarsi dai condizionamenti della Rosarno negativa, quella della ndrangheta, che vanta un numero impressionante di affiliati con la pretesa criminale di



Tripodi, Inserra, Prestipino e De Masi

controllare tutta la vita cittadina».

La manifestazione – presenti le sorelle di Valarioti, Angela e Teresa – è stata aperta dalla proiezione di brani tratti dal video "Per non dimenticare: due eroi dei nostri giorni", confezionato nel 2010 proprio dagli stu-

denti del Liceo, diretti dalla prof. Grace D'Agata, per mettere a confronto il sacrificio di due giovani vittime dell'arroganza mafiosa: Peppino Impastato e Giuseppe Valarioti. Toccanti le testimonianze degli amici Peppino Lavorato e Vincenzo Muratore e della fidanzata Carmela Ferro. Il

giornalista Michele Inserra, coordinatore dei lavori, ha rilevato come «a distanza di 32 anni Valarioti meriti giustizia», auspicando che la magistratura riapra il caso. Claudio La Camera, direttore del Museo della ndrangheta di Reggio Calabria, ha messo in rilievo l'esigenza di sottoporre a serrata analisi il fenomeno mafioso per meglio conoscerlo e contrastarlo, mentre don Pino Demasi, referente di Libera per la Piana, dopo aver ricordato la figura di Caterina Cimato, madre di Valarioti deceduta a 92 anni lo scorso 4 febbraio «senza sapere chi sono i responsabili della morte del figlio», ha invitato tutti a «trasformare la memoria in impegno».

Una targa, infine, è stata consegnata dal presidente del Consiglio comunale Antonio Bottiglieri (nipote di Valarioti) all'ex sindaco Giuseppe Lavorato, la cui lunga militanza politica costituisce «un fulgido esempio per gli onesti». ◀

Gazzetta del Sud 6 marzo 2012



Il sindaco Elisabetta Tripodi consegna il Premio Valarioti al Procuratore Aggiunto della DDA di Reggio Calabria Michele Prestipino:



Il Presidente del Consiglio comunale Antonio Bottiglieri, nipote di Valarioti, consegna una targa all'ex sindaco Giuseppe Lavorato.



Mariasoria Russo e Michele Prestipino.



1990 - La prima edizione del Premio Valarioti



La prima edizione del Premio Valarioti si tiene nell'autunno del 1990, nel decennale della morte del giovane professore, per volontà della Giunta e dell'intero Consiglio comunale, allora presieduti dal sindaco Giuseppe Lacquaniti. In quell'occasione venne bandito un concorso "La scuola contro la violenza", riservato agli allievi di tutti gli istituti scolastici medmei.

I relatori, gli amministratori e i componenti della Giuria, durante la cerimonia di consegna del Premio agli studenti, svoltasi nel Cinema Teatro Argo: (da sin.: l'assessore alla P.I. e Cultura Pasquale Cutrì, Mimmo Savica, Isabella Loschiavo, Sharo Gambino, Don Pino De Masi, Gino Vincelli (Soprintendente Scolastico Regionale), Augusta Torricelli Frisina, Emilio Argiroffi, Bruna Filippone, l'on. Giuseppe Lavorato e il sindaco Giuseppe Lacquaniti.



Nel corso della manifestazione è stato proiettato il film "Scugnizzi", presente il regista Nanni Loy, qui con il sindaco Lacquaniti in piazza Giuseppe Valarioti.



Novembre 1980. A sei mesi dalla morte di Giuseppe, papà Antonio Valarioti riceve il "Premio alla memoria", assegnato dal Centro di Promozione Culturale e Sociale, presieduto da Giuseppe Lacquaniti (V. Presidente Giovanni Gangemi), istituito per rendere omaggio al giovane professore vittima della cieca violenza mafiosa.

2004. Il Premio Giuseppe Valarioti alla Scuola

Assegnato all'Istituto "E.Maiorana" di Roccella J. per una ricerca sulla legalità



Pisano, D'Onofrio, Centaro, Saccomanno, Crinò

Venerdì 21 maggio 2004 si è tenuta la cerimonia di consegna del XIV Premio "Giuseppe Valarioti", organizzato dal Comune di Rosarno, al fine di sensibilizzare i giovani sui temi della lotta alla violenza e dell'educazione alla legalità.

La manifestazione si è svolta alla presenza del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia on. Roberto Centaro, del sen. Franco Crinò, Componente della stessa, dell'on. Vincenzo Pisano, Presidente della Commissione Regionale Antimafia, e del Prefetto di Reggio Giovanni D'Onofrio.

Il Sindaco Saccomanno ha sottolineato il particolare significato che il Premio assume nel contesto dei processi di crescita attivati dall'Amministrazione Comunale per contribuire a formare nelle giovani generazioni il culto dei valori della legalità e del retto vivere, attraverso il rifiuto della violenza e della cultura del malaffare. Il sindaco ha salutato con particolari espressioni d'affetto la presenza di Antonio Valarioti, padre di Giuseppe, che nonostante la veneranda età (93 anni) e le precarie condizioni di salute, non ha voluto, assieme alle figlie, venire meno (sarebbe stata la prima volta!) a questo significativo appuntamento.

Per il Presidente Centaro la vera azione antimafia da portare avanti è quella degli atti, dei fatti, della quotidianità. Per debellare la mafia non

bastano le grandi azioni di polizia, che pure ci sono state ed hanno fornito risultati eccellenti. Si rende necessario il concorso di tutti. Ed il Comune deve essere il luogo di trasparenza primario, dove al cittadino è consentito il controllo democratico delle attività degli eletti. scomparsa, l'allora Amministrazione Comunale istituiva il Premio "Giuseppe Valarioti".

Il Premio quest'anno è stato assegnato all'Istituto di Istruzione Superiore "Ettore Maiorana" di Roccella Ionica, che sul tema della legalità ha realizzato una ricerca di alta valenza culturale con apporti telematici di grande spessore scientifico. Le altre scuole meritevoli di particolare segnalazione da parte della Giuria presieduta dall'on. Pisano, sono state: la Direzione Didattica "Gallico" di Reggio Calabria, l'Istituto Tecnico Commerciale "Piria" di Reggio Calabria, l'Istituto Comprensivo di Marina di Gioiosa Jonica, l'Istituto d'Istruzione Superiore "Mazzone" di Roccella Jonica, il Liceo Scientifico "Piria" di Rosarno, l'Istituto Comprensivo di Oppido Mamertina.

La cerimonia è stata arricchita dagli intermezzi musicali eseguiti con pregio artistico e maestria dal duo Maria Carmela Condoleo (pianoforte) e Antonella Iannizzi (violino), che hanno eseguito brani di Vivaldi, Sinatra, Piazzolla, Williams.



L'on. Centaro e papà Valarioti, assieme al sindaco Saccomanno, hanno consegnato il Premio ad una nutrita delegazione di docenti e studenti della Scuola vincitrice del concorso, l'Istituto Superiore "Ettore Maiorana" di Roccella I.



D'Onofrio, Pisano, Saccomanno, Centaro.

10 maggio 2016

Gli studenti del “Piria” a Cinisi per Peppino

Presenti alle iniziative per il 38° anniversario dell’uccisione di Impastato

Una indimenticabile “quattro giorni in Sicilia” per 50 giovani delle classi terze e quarte dell’Istituto di Istruzione Superiore “Piria”, impegnati dal 7 al 10 maggio in un percorso comune di legalità e di gemellaggio con i coetanei di Palermo e di altre 18 scuole italiane, in occasione delle iniziative promosse per tenere sempre viva la memoria di Peppino Impastato, il giovane giornalista siciliano ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978.

Numerose le attività svolte dai giovani di Rosarno durante la loro permanenza in Sicilia, iniziata con una visita guidata a Partinico ad un bene confiscato alla criminalità organizzata, gestito dall’Empa; con la partecipazione al “Percorso della memoria sulle orme di Peppino Impastato”, e con un incontro con Salvo Vitale, suo compagno di lotte.

A Cinisi, inoltre, hanno avuto modo di visitare “Casa Memoria”, definita “altare laico” e “un avamposto della resistenza contro il potere e contro la mafia”; di incontrare Giovanni e Luisa Impastato; di prendere parte al corteo e assistere agli spettacoli commemorativi nel 38° anniversario dell’uccisione del giovane siciliano. Hanno avuto occasione anche di effettuare una visita al cimitero dove sono sepolti Peppino e mamma Felicia. La quattro giorni si è conclusa con l’incontro, presso l’aula bunker del carcere dell’Ucciardone di Palermo, con Salvatore Borsellino e i magistrati Antonino Di Matteo e Roberto Tartaglia.

“La partecipazione dei nostri studenti alle manifestazioni siciliane di questi giorni, a Partinico, Cinisi, Palermo - ha dichiarato la preside Russo - è stata agevolata dalla Provincia di Reggio Calabria, fattasi carico delle spese di trasporto, come da impegno del presidente del Consiglio provinciale Antonino Eroi assunto nel corso della “Giornata delle vittime di mafia” - Premio “Valarioti-Impastato”, organizzato l’1 marzo scorso



dal Liceo “Piria” di Rosarno. Questo progetto di rendere omaggio alla memoria delle due giovani vittime della mafia nasce dalla necessità di offrire ai discenti, i mezzi, gli strumenti e le abilità per la propria crescita ed emancipazione, sviluppando in loro quella coscienza critica che li renderà, in un futuro ormai prossimo, parte integrante della società in cui vivono ed agenti di cambiamento”.

Incontro con Vincenzo Carrozza, Annalisa Insardà e Giovanni Impastato



Vincenzo Carrozza e Annalisa Insardà con la preside Russo, docenti e allievi del Piria.

ROSARNO, 3 marzo 2017 - Giornata, dedicata all’anteprima del “Premio Valarioti - Impastato” per i giovani dell’Istituto “Piria”, che hanno incontrato due tra i protagonisti della cerimonia di premiazione di domani: il medico chirurgo Vincenzo Carrozza e l’attrice Annalisa Insardà, due mondi e percorsi di vita completamente diversi, ma animati dalla volontà di offrire un contributo mirato ad eliminare dalla nostra terra la mala pianta della criminalità e del malaffare. Con il cuore in mano e senza falsi pudori Vincenzo Carrozza ha raccontato ai ragazzi delle quinte classi la sua storia personale, riassunta poi in un libro “A famiglia”, epopea di un uomo che, nato e vissuto per anni, a Locri, dentro la ‘ndrangheta, è riuscito, per scelta libera e responsabile, ad affrancarsi dai perversi legami con quell’universo di pseudo valori e ad imboccare la strada del riscatto salvifico. Attraverso gli studi ha avuto modo di comprendere il reale significato dell’esistenza, cosa bisogna fare per dare un senso positivo al proprio avvenire. Ha deciso, con coraggiosa determinazione, da che parte stare. Una scelta vincente che l’ha portato a diplomarsi con voti brillanti, a laurearsi e a diventare medico. E soprattutto a riconciliarsi definitivamente con se stesso, fiero delle proprie scelte e in grado di guardare negli occhi la propria moglie e i propri figli senza doverli abbassare. I ragazzi di Rosarno, che si erano preparati all’incontro analizzando “A

famiglia” con l’apporto dei docenti Cetty Pollidori e Vera Violi, sono rimasti incantati dal racconto del medico locrese, che ha fatto loro comprendere l’inconsistenza del falso tabù della predestinazione, secondo il quale chi nasce in una famiglia mafiosa ormai è segnato da un destino ineluttabile. “No, non è così - ha detto Carrozza - siamo noi i responsabili delle nostre scelte, nel bene e nel male. I libri, la cultura, la scuola possono essere decisivi per indicarci la strada giusta da intraprendere”. L’altro incontro ha avuto per protagonista Annalisa Insardà, attrice famosa in ambito nazionale, diplomata all’Accademia d’Arte Drammatica della Calabria di Palmi, che ha rappresentato “Reality shock”, un’antologia di 7 monologhi dedicata all’amica Maria Chindamo (la mamma di Laureana di Borrello scomparsa in circostanze misteriose dal 6 maggio scorso), nei quali l’artista mette a nudo il proprio mondo interiore, fatto di valori irrinunciabili, e lancia, con caparbia e spiccata sensibilità femminile, un grido di denuncia contro le ingiustizie che lacerano la società, dando voce a coloro che hanno subito l’ingiuria più devastante, quella di essere privati della libertà. Nel dibattito finale, moderato dalla prof. Ivana Malara, Giovanni Impastato ha invitato i giovani ad opporsi alle ingiustizie sociali attraverso l’arma della disobbedienza civile. Altra eccellente occasione, per i ragazzi di Rosarno, per riflettere e meditare.



Giovanni Impastato con Mario Belsito e Giovanni Paparcuri, accompagnati dalla prof. Grace D’Agata, in visita alla Casa del Popolo “Giuseppe Valarioti”, accolti dal presidente del Circolo Arci Giuseppe Scandinaro e da Antonio Bottiglieri, nipote dell’ex segretario PCI.

“Non mollare mai!”

Lettera degli studenti alla preside Mariarosaria Russo

E' un onore per me porgere, a nome di tutti gli studenti e docenti di questa scuola, **un ringraziamento sincero alla nostra Preside, Mariarosaria Russo**, che da più di dieci anni ormai coordina e dirige le nostre azioni con entusiasmo, partecipazione, speranza e soprattutto **con il suo motto “sorridere sempre”** divenuto per molti quasi un mantra. Come una compagna di viaggio, ha svolto insieme a noi un'azione profondamente radicata sul territorio ed aperta alla comunità in un libero e reciproco scambio di collaborazione. Non è stato, non è tuttora facile per lei stare a contatto con una realtà che spesso si misura col disagio, col disvalore di una società attanagliata dall'illegalità e dalla sopraffazione e nonostante tutto andare oltre la fragilità e la precarietà dei risultati di volta in volta conseguiti con nuove battaglie, nuovi progetti, nuove speranze **per scoprire e valorizzare la ricchezza professionale ed interiore di ciascuno di noi, docenti e allievi.**

Il risultato è stato una politica scolastica ed una scuola dell'egualianza ma anche del merito, affinché **a tutti siano date le stesse possibilità, senza discriminazioni**, così come i mezzi per emergere e valorizzare i propri talenti. Una scuola che ha fatto crescere e maturare una coscienza civile rinnovata e una cittadinanza responsabile di cui abbiamo estremo bisogno. Impossibile non ricordare in questa sede le numerose occasioni di scambio di culture ed esperienze offerte a noi allievi con **i viaggi studio a Dublino, Malta, Bruxelles prima e adesso in tutta Europa con i progetti Erasmus.** Indimenticabili poi i musicals e le attività teatrali che hanno portato alcuni studenti ad esibirsi persino al **Giffoni film festival.** Ancora: le diverse ed articolate esperienze di **alternanza scuola- lavoro** che ci hanno permesso di conoscere alcune realtà lavorative molto interessanti. Infine **il percorso di legalità che accompagna la nostra crescita dal 2007** e che ha permesso a noi giovani di conoscere eccellenti protagonisti della giustizia e ha infuso nel nostro animo un nuovo desiderio di rivalsa sociale, seguendo le direttive del giusto e dell'onesto.

Noi studenti la ringraziamo, Preside, per il suo fondamentale contributo alla nostra crescita e formazione, ma anche i docenti possono rivendicare di aver vissuto insieme a lei un percorso di evoluzione professionale e umana, un cammino di corresponsabilità per condividere gli obiettivi educativi e formativi e la realizzazione di una società della conoscenza e della convivenza, improntata a nuovi e profondi valori morali. Un lavoro di team, nutrito di confronto e collaborazione, che ha generato un clima di fiducia, rispetto e ammirazione nei suoi confronti, difficilmente incrinabile da qualche difficoltà o equivoco che talvolta può emergere. Lei, Preside, ci saluta spesso dicendo **“La preside vi ama”**. Adesso è il momento di dirle, da parte di tutti noi docenti e alunni, che anche noi la amiamo e la riconosciamo come guida fondamentale, come faro di orientamento di questo istituto scolastico. **Non mollare, Mariarosaria Russo, non mollare mai!**



COMITATO SCIENTIFICO DEL PREMIO “VALARIOTI - IMPASTATO”



Prof. **MARIAROSARIA RUSSO**,
Dirigente scolastico dell'Istituto di Istruzione Superiore “Piria” - Coordinatrice del Premio



GIOVANNI IMPASTATO

Presidenti
ad honorem



ANTONIO BOTTIGLIERI



**MARIO BRUNO
BELSITO**



**ELEONORA
CONTARTESE**



**FRANCESCA
CORSO**



**GRACE
D'AGATA**



**VERA
VIOLI**



**PIERA
AIELLO**

Direttore del Giornale Mariarosaria Russo - Capo Redattore Mariangela Preta
Con la preziosa collaborazione degli studenti